

Luoghi Idea(li)

Commento di Piero Ignazi

Alcuni rilievi sulle singole esperienze sono in appendice. Ma non credo sia questo che serva. Le analisi riportate nel report finale sono più che esaustive e molto più approfondite. Però leggendo per intero i singoli report – al di là di alcuni (Milano2.0 e Cagliari) che hanno un livello di raffinatezza e profondità rari – ci si rende conto che si tratta di iniziative che non si discostano molto da analoghi interventi fatti da gruppi ed associazioni locali. Tra i mille casi si pensi al fenomeno delle *social street* partite per caso da via Fondazza a Bologna (un caso che conosco bene perché ci abito) e poi diffusisi ovunque. Sono fenomeni di “integrazione” sociale per ricreare comunità, cosa che alcune esperienze di Luoghi ideali si propongono.

E parto da qui per esprimere i miei punti critici (ovviamente non serve dire tutto quello che va bene: preferisco puntare ai problemi). Il progetto manca di “politicalità”, brutto termine per dire che mi sembra appeso nel vuoto. Visto che l'intenzione non è quella di favorire uno sviluppo – in qualsiasi senso vogliamo intendere questa parola – della società civile, bensì di dare una svolta al modo di fare politica del Pd e all'interno del Pd, nonché di favorire un diverso *modus operandi* esterno ed interno della sua classe dirigente, manca questa dimensione. Mi spiego. Attivare 10-15 luoghi ideali con iniziative un po' diverse da quelle di discutere di Renzi e dei nostalgici della ditta è ottima cosa ma non sposta nulla perché NON HA MASSA CRITICA E NON RICADUTA POLITICA. Se i luoghi ideali fossero stati almeno cento, allora il Pd si accorgeva che c'era qualcosa che si muoveva indipendentemente dalle intenzioni della classe dirigente; e si sarebbero mosse le truppe cammellate fiorentine a bombardare – o egemonizzare (chissà) – l'iniziativa. Finché questa iniziativa è vista come una proposta originale di attivazione di alcune realtà di base tutto sommato sconnesse tra loro se con il riferimento a Fabrizio Barca, allora la sperimentazione può andare avanti tranquilla. Ma quali esiti produce al di là dei benefit locali nelle 10-15 realtà? Qual è l'impatto sul Pd di questa iniziativa?

Sarà una mia miopia o deformazione professionale ma non riesco a vedere in quale maniera i luoghi ideali possano smuovere il Pd. La discussione aperta in questi giorni sul calo degli iscritti mostra che la nuova dirigenza, in linea con l'approccio veltroniano del 2007, ha una idea precisa di partito: un comitato elettorale in cui un nocciolo di pochi iscritti raccoglie intorno a sé, al momento buono - la campagna elettorale -, i simpatizzanti. Di quello che fa il Pd alla base nel frattempo non se ne cale. E quindi l'“organizzazione” sarà sempre più impostata su modello centralizzato e top-down. Ora la nostra proposta di luoghi ideali non incide in profondità in questa tendenza (o deriva che dir si voglia). Rimane, come dicevo prima, in una sorta di iperuranio di belle cose. Quindi: per cambiare un partito, oltre a questi esperimenti pilota, va proposto un modello organizzativo di più ampio respiro. Lo so che questo sa di stantio e di verticistico anch'esso, ma l'unico modo di rendere “political” l'esperienza dei luoghi ideali è quella di entrare – poi discuteremo come: a gamba tesa, bussando educatamente, ecc. ecc. – nel dibattito interno al Pd. Con una nostra proposta. Altrimenti operiamo, scusate il neologismo, da “social-political workers”. A marzo 2015 quando si tireranno le fila di queste 10-15 esperienze cosa potremo dire al Pd: è così che si fa politica? Temo che la risposta sia una pacca sulle spalle e continuate così; in fondo basta non disturbare il manovratore. Se invece questo esperimento pilota diventa il nocciolo per un diverso modello organizzativo – che vuol dire: nominare responsabili nazionali di queste iniziative, decidere quanto soldi da destinarvi, scegliere i programmi di interventi, cioè tutte risorse organizzative che i promotori del nostro progetto sono intitolati a chiedere – allora il quadro cambia. MA tutto questo necessita di un passaggio ulteriore che non mi sembra ancora delineato.

Ultimo punto: che ne è dei valori di sinistra che luoghi ideali dovrebbe promuovere per meglio definire la cultura politica – di sinistra – del Pd? Anche questo è rimasto ancora indefinito, benché vi siano molti spunti.

Auguri a tutti di buon lavoro , e complimenti per quanto è stato fatto fin qui.